

CARTA BIANCA

Storie del crimine



# La Regina di Baltimora

Alessandra Farinella



FINALMENTE LIBRI

Carta Bianca, volume 1  
*Storie del Crimine*

**Alessandra Farinella**

# **La Regina di Baltimora**



**Finalmente Libri**

## **LA REGINA DI BALTIMORA**

© 2025 Farinella Alessandra

*Testi:* Alessandra Farinella

*Editing, impaginazione, copertina:* Francesco Haymar d'Ettory

**Redazione Finalmente Libri di Haymar d'Ettory Francesco**

via Agostino Palesa, 5

35128 Padova

[www.finalmentelibri.it](http://www.finalmentelibri.it)

# Indice

Personaggi.....	9
1. Non sparate sul pianista .....	11
2. Segnali di fumo .....	26
3. Il cavallo di ferro .....	56
4. La miniera abbandonata .....	77
5. Arrivano gli avvoltoi.....	95
6. Lunga vita alla regina.....	110
7. Dietro le sbarre.....	120
8. Wanted .....	136
9. La tomba senza nome .....	152
10. La stella.....	170
11. Il serpente a sonagli .....	185
12. Il duello.....	210
13. Il cappello nero.....	223
Epilogo .....	241

# Personaggi

Whitey	il pianista del saloon <i>Silver Nugget</i>
Bonny	il proprietario del saloon
Silver	moglie di Bonny e proprietaria del saloon
Sissi	ballerina del saloon
Cin Cin	ballerina del saloon e amante del sindaco
Jasmine	ballerina del saloon
Ned Jaspers	sindaco di Whiskerstown
Dolores	moglie di Ned
Ronny	sceriffo di Whiskerstown e fratello di Bonny
Norman Jaspers	figlio di Ned e Dolores
Tess Jaspers	sorella di Norman
Steve McKinnon	mandriano di Ned
Antony McKinnon	mandriano di Ned e cugino di Steve
Tabacco	mandriano di Ned
Eugene	contabile di Ned
Reverendo Taylor	il prete di Whiskerstown
Millicent Taylor	figlia del reverendo
Frankie Taylor	fratello di Millicent
Vecchio Jess	cercatore d'oro
Garth	vicesceriffo e figlio di Jess
Gregory Constantine	il medico di Whiskerstown
Stantuffo	il conducente del treno
Ulrike Hertzbender	famosa cantante e ballerina
Jack	guardia del corpo di Ulrike

# 1. Non sparate sul pianista

«Dannazione, Whitey, ma perché diavolo non l'hai schivata???» gridò il giovane Jaspers con voce impastata, mentre tentava goffamente di alzarsi dal tavolo senza mollare il full che aveva in mano.

«Perché i negri non hanno gli occhi per didietro, Norman!», sbottò Bonny mentre usciva da dietro al bancone e si avvicinava a Whitey con in mano il suo straccio bisunto.

Temendo che volesse usarlo su di lui, Whitey si affrettò a tamponare la ferita con il palmo della mano, ma subito si accorse che Bonny non si stava preoccupando del pianista ma del pianoforte, che stava strofinando energicamente dopo averci sputato sopra.

«È tutto intero...», constatò Bonny con evidente sollievo «ma se me lo avessi anche solo graffiato, io...»

«E rilassati, Bonny, mio padre te ne può comprare una decina di pianoforti!», replicò Norman, che con la coda dell'occhio stava cercando di sbirciare le carte di Steve.

In realtà, Ned Jaspers avrebbe potuto comprarne qualche centinaio, di pianoforti, ma Norman non era mai stato tanto abile con i numeri, e per lui “decina” significava semplicemente “gran quantità”.

«E che bisogno c'è di disturbare tuo padre per una scioc-

chezza simile?», rispose Bonny, quasi spaventato, «semmai sarebbe stato Whitey, qui, a doversi preoccupare... il fatto è che ci vuol tempo ad aggiustare gli strumenti musicali, non è mica come inchiodare una cassa da morto... ma fortunatamente non è successo niente, soltanto un po' di whisky sul legno, ecco tutto».

Nel frattempo, poiché la musica si era interrotta, Cin Cin aveva smesso di cantare e si era immobilizzata in mezzo al palco, infastidita per il fatto di non essere più al centro dell'attenzione. Jasmine, senza mutare espressione, si era sciolta dall'abbraccio del giovane Garth, e incurante delle sue imprecazioni, aveva iniziato a raccogliere da terra i cocci della bottiglia. Sissi aveva abbandonato in fretta il grembo di Antony e avvicinandosi a Whitey si era strappata un lembo della gonna.

«Tranquillo, Bonny, sto bene, è soltanto un graffio!», esclamò Whitey sarcastico, mentre Sissi gli puliva delicatamente la guancia con lo scampolo di stoffa a pois.

«Altro che graffio», si affrettò a correggerlo Sissi, «qui ci vorranno dei punti! Devi andare subito dal dottor Constantine, Whitey!»

«Devo proprio? Non te ne puoi occupare tu, Sissi?»

Silver si era piazzata davanti a lui nascondendogli completamente la visuale del saloon.

«Sissi deve lavorare, Whitey, non ha tempo per farti da balia! Fila subito da Gregory e smettila di sanguinare sul mio pavimento, chiaro?»

Aveva parlato con tono severo, ma poi gli aveva fatto un rapido occholino; lo faceva spesso, anche con le ragazze: fingeva di sgridarle per tenere buoni gli avventori, poi senza essere vista dava loro una carezza o un buffetto. Avendola così vicina, Whitey notò che il suo vestito era fatto con la stessa stoffa a pois di quello di Sissi (anche se, con la stessa quantità di stoffa, si sarebbero potuti ricavare almeno sei o sette abiti per Sissi, e non dei più succinti). Sissi si staccò da Whitey, ma gli fece un sorriso così dolce che ci si poteva farcire una torta, dandogli la forza necessaria per presentarsi a bussare allo studio del dottore a quell'ora di notte. Nonostante la ferita sanguinante, Whitey ebbe la prontezza di spirito di chiudere il piano con la piccola chiave che portava al collo: come Bonny, con la sua proverbiale delicatezza, gli aveva appena ricordato, sarebbe toccato a lui risarcirlo per gli eventuali danni allo strumento. Faceva parte del contratto: vitto e alloggio, più dieci dollari la settimana.

«Però», aveva aggiunto Bonny, «i danni al pianoforte li metto in conto a te!»

Whitey aveva sorriso e gli aveva stretto la mano, pensando: “E che cosa potrei mai fare al pianoforte?”. Ma non ci aveva messo molto a capire che Bonny non si riferiva ai danni causati da lui, ma a quelli causati da chiunque. E, poiché una sera sì e una no il pianoforte veniva colpito da una bottiglia, o un pugno, o una pallottola, Whitey era già fortunato se riusciva a mettere da parte un dollaro alla settimana, mentre i cugini McKinnon sghignazzavano e si riempivano le tasche con il denaro delle riparazioni (denaro che però in quelle tasche non restava mai troppo a lungo).

Whitey si alzò in piedi, e provò una leggera vertigine; iniziò anche a sentire il dolore per il taglio che aveva sulla guancia destra. Per fortuna al suo fianco si era materializzato Tabacco, che gli stava già porgendo un bicchiere pieno quasi fino all'orlo.

«Grazie, ma forse è meglio di no, già mi gira la testa...»

Tabacco gl'infilò il bicchiere nella mano sinistra.

«È proprio per questo, scemo! Il whisky te la fa girare dall'altra parte, così ritorna a posto!»

Whitey rise, mostrando i denti bianchissimi, e vuotò il bicchiere in un unico sorso. Nel frattempo, Antony aveva estratto dalla tasca la sua armonica e aveva iniziato a suonare un motivetto allegro, attraendo tutte le ragazze come un bel fiore di campo attira le farfalle. Tutti gli altri avevano ripreso a bere o a giocare a carte, e nessuno faceva più caso a lui, nemmeno Norman, a cui sbirciare le carte degli altri non era stato sufficiente per portarsi a casa quella mano di poker.

Whitey si infilò la giacca (fuori non c'era freddo, ma la temperatura era di certo inferiore a quella interna del saloon) e attraversò la sala senza che nessuno gli rivolgesse la parola. Si fermò accanto al tavolo dove il vecchio Jess stava seduto da solo con lo sguardo perso dentro al bicchiere. Quando il vecchio si accorse della sua presenza gli sorrise, mostrando gli unici due denti che gli erano rimasti.

«Sei qui perché ti serve un po' di fortuna, giusto ragazzo?»

Whitey annuì, e Jess tirò fuori da dentro la camicia la minuscola pepita d'oro che portava al collo e gliela porse con orgoglio, senza però slegarla. Whitey la sfregò per qualche secondo tra i polpastrelli.

«Grazie, Jess, ne ho davvero bisogno... Sissi dice che la ferita è profonda, e sto andando dal dottor Constantine».

Jess rimise la pepita dentro la camicia e sghignazzò.

«Se ti presenti da lui a quest'ora e con quel puzzo di whisky addosso, Greg ti farà a fettine col suo bisturi! Hai fatto bene a passare da me per un po' di fortuna!»

Whitey deglutì.

«Ma dimmi un po', Jess, quella pepita dov'è che l'hai trovata?»

«Non sono stato io a trovarla, me l'ha data un capo Sioux nel Sud Dakota, per convincermi a sposare sua figlia! Una specie di dote, se vuoi... mi aveva visto uccidere un cinghiale nella foresta intorno a Deadwood tutto da solo, e si era convinto che in tutta la tribù non ci fosse un guerriero forte come me, e che nessun altro era degno della mano della principessa Goccia di rugiada... ecco come l'ho avuta, figliolo!»

Whitey sorrise, scosse la testa e dette una pacca sulla spalla al vecchio Jess: quella storia era sempre affascinante, sebbene non fosse mai due volte la stessa. Tuttavia, nonostante la storia sulla sua provenienza cambiasse di

continuo, nessuno a Whiskerstown si era mai sognato di mettere in dubbio il fatto che la pepita del vecchio Jess portasse fortuna a chi la toccava (solamente con il consenso del legittimo proprietario: si diceva invece che chi la toccasse senza il suo permesso venisse colpito da una terribile maledizione). Finalmente Whitey uscì dal *Silver Nugget* e si diresse con grande lentezza verso l'abitazione del dottor Constantine, cercando dentro di sé un motivo per non andarci. "Che poi non mi fa nemmeno tanto male... magari basterebbe dormirci su...". Poi vide che lo scampolo di stoffa a pois era ormai completamente intriso del suo sangue, e si rassegnò. Non che avesse paura dei medici, anzi, ma il dottor Constantine aveva fatto capire in più occasioni di non avere alcuna simpatia per lui, vuoi per il colore della sua pelle, vuoi per il mestiere che faceva e il luogo di perdizione in cui viveva e lavorava. Lungo la strada gli parve di incrociare, oltre ai soliti ratti, anche un'altra figura, ma proseguì dritto senza guardarsi intorno, che era sempre la cosa migliore: sguardo basso verso gli stivali oppure alto verso le stelle, mai ad altezza d'uomo. Chiunque fosse in giro a quell'ora, di sicuro non era ansioso di far sapere agli altri dove stava andando e perché. Di certo la maggior parte dei cattivi elementi della città erano radunati nel saloon a quell'ora, ma rimanevano sempre molti dei mandriani e manovali di Ned, alcuni ragazzetti annoiati e forse qualche marito che, anche se non si perdeva mai la predica del reverendo la domenica mattina, di notte aveva qualche faccenda di cui la moglie era all'oscuro. Arrivato davanti alla porta di legno, Whitey esitò per qualche istante, poi espulse rumorosamente il fiato e bussò con più energia di quanto fosse sua intenzione.

"Dannazione! Ora penserà che sia qualche scemo ubria-

co... o peggio, che ci sia una grave emergenza... e quando si ritroverà davanti me, lui..."

La porta si aprì e una lampada si protese verso di lui. Whitey rimase intontito da quella luce improvvisa, ma ritornò in sé quando il lume si ritrasse dalla sua faccia per illuminare quella del dottor Constantine, posta una quindicina di centimetri più in alto e inequivocabilmente contrariata.

«Buonasera, dottore», esordì Whitey, togliendosi il cappello, «sono davvero desolato di dovervi importunare a quest'ora...»

«E lo credo bene», disse il medico sollevando un po' la lampada per assicurarsi che Whitey fosse solo: qualche volta si presentava alla sua porta qualche gruppo di mandriani sbronzi o di adolescenti in vena di bravate, ma il dottore non era certo famoso per essere tollerante e ben-disposto verso i seccatori facinorosi.

«Credetemi, non avrei voluto disturbarvi, ma temo di aver davvero bisogno del vostro intervento per questa ferita. Sissi dice...»

«La signorina Sissi non è un medico, e non ho alcun interesse per la sua opinione, sul tuo stato di salute, o per quel che mi riguarda, su qualunque altro argomento!»

Whitey fece istintivamente un passo indietro, temendo che gli venisse sbattuta la porta in faccia, poi protese la guancia verso il dottore, esibendo anche la stoffa insanguinata.

«Avete assolutamente ragione, dottor Constantine, Sissi non è un medico, ed ecco perché non ho avuto altra scelta

che venire da voi per questa...»

Gregory Constantine fissò il suo viso con una smorfia di disprezzo che non tentò di celare poi, senza dire una parola, gli voltò le spalle ed entrò in casa, lasciandolo al buio: il fatto che avesse lasciato dietro di sé la porta aperta significava che Whitey era appena diventato suo paziente, ma lui non se ne rese conto subito, e rimase per un istante a ciondolare sulla soglia. Poi si affrettò e si precipitò all'interno, chiudendosi la porta alle spalle. Trovandosi al buio completo, seguì la fioca luce della lampada fino allo studio, dove il dottor Constantine stava accendendo tutti i lumi e le candele che riusciva a trovare. Whitey fece per dargli una mano, ma Gregory lo fulminò con gli occhi, così non gli restò che accomodarsi sul lettino, che cigolò sotto il suo peso, e rimanere in silenzio senza toccare nulla. Nervoso, iniziò a guardarsi intorno, vagamente incuriosito dalla quantità di bottigliette, boccette e flaconi di tutte le misure che si trovavano in quella stanza, insieme a una serie di strumenti di metallo di cui sperava di non scoprire mai la funzione. Il dottore sbuffò, poco soddisfatto dell'illuminazione che era riuscito a ottenere, poi si lavò rapidamente le mani in un catino e prese da un cassetto una scatoletta che doveva contenere il necessario per il cucito.

«Sei fortunato, ho ancora filo da sutura e ti posso ricucire. Siamo alla fine del mese e ho esaurito praticamente tutto!»

Mentre parlava il medico aveva iniziato a pulire la ferita con una garza, e non aveva certo il tocco delicato di Sissi: forse per il fatto che una sola delle sue mani era grande

quasi quanto la testa di Whitey, come lui ora poteva constatare da vicino.

«Se ti fossi rotto una gamba, per esempio, avrei dovuto usare quella del tavolo per steccarti... Se avessi dovuto prenderti del sangue, invece, avrei dovuto usare quelle».

Con un cenno del capo aveva indicato una boccia trasparente, in cui Whitey sapeva che si trovavano le sanguisughe. Si domandò se il dottore stesse tentando di metterlo a suo agio con qualche battuta di spirito o se volesse piuttosto spaventarlo. In ogni caso non aveva altra scelta che restare e farsi medicare.

«Avete ragione, sono fortunato! La prossima volta che vedrò Norman lo ringrazierò per avermi tirato addosso una bottiglia di whisky, anziché spararmi o rompermi una gamba!»

Ma Gregory non sembrava per niente divertito.

«Già, voi vi ubriacate e vi azzuffate per le sottane di quelle donnacce, e poi tocca a me rimettervi in piedi! Non siete altro che perdigiorno, peccatori e disgraziati! Reggi questa».

Whitey prese la lampada che il dottore gli porgeva e la tenne sollevata all'altezza del suo viso. Non aveva certo intenzione di intraprendere una discussione sulla morale e la religione a quell'ora di notte, perciò tentò di cambiare argomento.

«Beh, oggi è già martedì, dottore, e giovedì arriverà il sindaco con i rifornimenti!»

L'arrivo del treno, una volta al mese, era l'evento più atteso di Whiskerstown, e tutta la città entrava in fermento con molti giorni di anticipo. Tutti gli abitanti, nessuno escluso, l'ultimo giovedì del mese si accalcavano accanto all'unico binario della stazione ferroviaria, e qualcuno indossava perfino l'abito buono. Non era solo per la mania di ricevere le merci e la corrispondenza, ma per essere i primi ad avere le ultime notizie di Dodge City da Ned e Eugene, o direttamente da Stantuffo, il macchinista. Inoltre, ciascuno, anche se non lo avrebbe mai ammesso, sperava sempre che a bordo del treno ci fosse qualcuno venuto a cambiargli la vita: un affascinante straniero, una ricca ereditiera, un generoso finanziatore, uno scopritore di talenti...

Ma il dottor Constantine non dimostrò alcun entusiasmo per l'arrivo del Santa Fe, nemmeno sapendo che a bordo c'erano Eugene e il sindaco, che avrebbero portato tutto ciò che serviva agli abitanti di Whiskerstown per il mese successivo: cibo, pallottole, tabacco, whisky... ma anche stoffe, cosmetici, medicinali e tutte le forniture mediche.

«E tienila più in alto, che non vedo quello che faccio!», sbottò Gregory stratonando il braccio di Whitey che reggeva il lume. Ma Whitey, che desiderava chiacchierare per non pensare al dolore, non si dette per vinto.

«Non ce l'ho mica con Norman, sapete? Insomma, può capitare a tutti di fare qualche stupidaggine, soprattutto in quelle sere in cui le carte proprio non ti vogliono aiutare, capite cosa intendo? Insomma, a volte si lascia andare un

po' troppo, ma in fondo non è un cattivo ragazzo...»

«E vuoi chiudere quella bocca? Se continui a parlare la tua mascella continua a muoversi, e io come faccio a metterti i punti? Non ce la fai proprio a stare zitto?»

Whitey tacque all'istante e si irrigidì tutto, cercando di non muovere nessuna parte del corpo.

«Norman è uno sciocco e uno spiantato. Suo padre fa di tutto per tenerlo occupato, gli dà mille incarichi che lui non sa o non vuole portare a termine perché in testa non ha che l'alcool, il poker e le donnacce, e appena ha due soldi in tasca li va a buttare tutti in quello schifoso saloon. Ned non si meritava proprio un degenerato simile come figlio. E non c'è di che stupirsi se sua madre è andata fuori di testa...»

Whitey si stupì della disinvoltura con cui il dottore gli aveva parlato dei Jaspers, la famiglia più importante del paese, ma non ci mise molto a rendersi conto che Greg in realtà non stava parlando con lui, ma semplicemente rimuginava a voce alta, come si fa a volte quando si è soli in una stanza insieme a un poppante o a un animale domestico. Questa consapevolezza lo amareggiò, ma solo un pochino, e dopo qualche istante di profondo silenzio si azzardò a parlare di nuovo.

«Dottore, credete che mi resterà la cicatrice?»

Gregory lo guardò con uno stupore e un disgusto che fecero quasi sogghignare Whitey: alcune persone sono convinte che un negro, in quanto tale, non possa in alcun caso

diventare più bello o più brutto di com'è.

«Quando esercitavo a Philadelphia ero famoso per non lasciare mai cicatrici sui miei pazienti. Certo, qui la cosa è diversa, considerando che questo filo da sutura sarebbe più adatto a prendere al lazo un vitello, e che oltretutto sto lavorando praticamente alla cieca!»

Il dottore dette un ultimo strattone al filo e lo tagliò con una forbicina, poi si avvicinò al catino per sciacquarsi le mani.

«Ma, se tieni le pelle ben pulita, forse non resterà cicatrice».

Whitey si portò istintivamente la mano destra al volto, e il dottore la schiaffeggiò con forza e quasi con compiacimento.

«E soprattutto se non tocchi i punti!»

Whitey si alzò in piedi, vergognoso, massaggiandosi la mano destra con la sinistra.

«Grazie mille, dottor Constantine! Siete davvero un ottimo medico. Anzi, siete così abile che non mi spiego come mai siate venuto a vivere qui a Whiskerstown anziché rimanere a Philadelphia, o a Chicago, o...»

Gregory grugnì e spinse senza tante cerimonie il suo paziente verso la porta.

«Le grandi città sono fatte per i grandi dottori. Ma io sono solo un dottore grande».

«Beh, spero che quella di un dottore grande non sia una grande parcella...»

«Che cosa?»

«Oh, naturalmente la mia era solo una battuta, dottore! Qualsiasi cifra... insomma, ditemi solo quanto vi devo, e io salderò senza fallo, lo giuro!»

«Non dire assurdità, e torna tra cinque giorni per togliere i punti!»

Il medico sbatté la porta.

Quando Whitey rientrò al *Silver Nugget*, lo trovò deserto: era normale, durante la settimana, che il saloon si svuotasse presto. Questo però non implicava necessariamente che fossero vuote anche le stanze delle ragazze, al piano di sopra, per cui Whitey aveva finito per apprezzare il materasso steso sul pavimento sporco della dispensa, che era la sua camera da letto. Se avesse avuto anche lui una sua stanza con un comodo letto di piume al secondo piano, probabilmente si sarebbe addormentato ogni sera con grugniti, imprecazioni soffocate e gridolini come nina nanna. Prima di coricarsi dette una rapida occhiata al pianoforte, constatando con sollievo che non aveva subito danni in sua assenza, poi si tolse la giacca, la camicia sporca di sangue e il cappello, tirò la tenda grigia che faceva da porta e si sdraiò sul fianco sinistro per non rischiare di sfregare sui punti. Sentì dei passi pesanti nel salone, ma non ci fece nemmeno caso, abituato com'era al via vai dei visitatori notturni. Quando però sentì lo stridio metallico degli anelli sul bastone della tenda si mise a sedere di scatto, infilando la mano destra sotto il materasso, dove teneva

la rivoltella; si rilassò subito quando vide la faccia grassocchia di Bonny.

«E cosa pensavi di farmi, con quella tua pistoletta da donna? Il proiettile mi sarebbe rimbalzato sulla pancia, senza farmi un graffio, te lo dico io».

«Se Whiskerstown non fosse piena di idioti come Norman, avrei già messo da parte abbastanza soldi per comprarmi una bella Smith & Wesson come la tua, Bonny».

«Che non ti senta mai più insultare quello scemo di Norman! Innanzi tutto, è un nostro buon cliente... e poi, se lo venisse a sapere, suo padre ordinerebbe subito a Steve di costruirti una bella cassa da morto su misura! A proposito, fa un po' vedere...»

Whitey si alzò in piedi e mostrò a Bonny la guancia destra.

«Eh, Greg ha fatto un bel lavoro, potrebbe anche non restarti la cicatrice... il che sarebbe un vero peccato, perché le donne impazziscono per le cicatrici!»

«Infatti Silver impazzisce per le tue, non è così?»

«Non è affar tuo quello che piace a mia moglie! Anche se, e mi possa venire un colpo se capisco il perché, quella donna ha un debole per te. Infatti, è stata lei a mandarmi qui a vedere se stavi bene...»

Whitey annuì: c'era qualche probabilità che fosse vero, ma non ne era certo.

«E poi ti ha anche lasciato qualcosa da mangiare nella madia, mi ha detto. Se i topi non se lo sono già preso...»

«E qualcosa da bere?»

Bonny si allontanò pestando i piedi e brontolando, ma ritornò pochi istanti dopo con in mano un bicchiere di whisky pieno fino all'orlo.

«Ma non ti ci abituare, siamo intesi?»

«Tranquillo, capo, se vorrò ancora un whisky gratis troverò qualcuno che mi tiri un'altra bottiglia in faccia».

«Ecco, bravo!»

Dopo che Bonny se ne fu andato, Whitey aprì la madia e ci trovò dentro un piatto con del pane raffermo e dei fagioli. Mentre mandava giù tutto, aiutandosi con il whisky, nacque in lui un gran desiderio di fare visita a Sissi. Ma se fosse stata in compagnia? Avrebbe anche potuto guadagnarsi il secondo sfregio della giornata... Saggiamente, decise di coricarsi di nuovo sul suo materasso.

“Dovrò aspettare domani per sapere se è vero che le donne impazziscono per le cicatrici...”, fece in tempo a pensare prima di addormentarsi.

## 2. Segnali di fumo

La mattina seguente, Whitey venne svegliato di soprassalto dalle grida isteriche di Norman Jaspers. Si mise a sedere sul materasso e si portò la mano destra alla guancia, che gli faceva piuttosto male, ma la ritrasse di scatto non appena si ricordò le prescrizioni del dottor Constantine. Vide sul pavimento un topolino che faceva colazione con le briciole della sua cena, e si avvicinò alla madia per prendere il veleno per topi. Sentì il rumore di passi che scendevano le scale, e poi un coro di voci che si mescolavano a quella di Norman, che stava ancora gridando in preda al panico. Allora si vestì, indossando anche il cinturone nella cui fondina sistemò la rivoltella, perché non aveva alcuna intenzione di porgere la proverbiale altra guancia. Attraversò la dispensa e la cucina e si ritrovò nel salone, dove nessuno fece caso a lui tranne Sissi, che gli rivolse un sorriso assonnato e poggiò la testa sul suo torace: normalmente nessuno del personale del saloon era sveglio a quell'ora del mattino. Whitey la abbracciò e prese ad accarezzarle le braccia nude, constatando con sollievo l'assenza di bruciature di sigaretta. Ma non era sufficiente a stabilire che quella notte Sissi avesse dormito sola.

«Quell'aggeggio infernale continua a suonare! Fa "tic tic tac", e io non so che accidenti devo fare!», stava sbraitando Norman, con le mani nei capelli.

«Tic tic tac!», ripeté Jasmine, ridendo.

Norman le rivolse uno sguardo rabbioso, convinto che lo stesse prendendo in giro, poi si ricordò che aveva ben altro di cui occuparsi.

«Insomma, nessuno di voi sa dirmi che cosa devo fare???»

«Sta calmo Norman!», disse Silver, mentre Bonny porgeva al ragazzo un bicchiere di whisky nel tentativo di calmarlo: quando Norman lo rifiutò, tutti si scambiarono sguardi ansiosi e preoccupati.

«Non posso stare calmo! Mio padre quando è partito ha affidato a me il telegrafo, e io gli ho detto di stare tranquillo, che me ne occupavo io, tanto sono mesi che non arrivano telegrammi, pensavo di non dover fare proprio un bel niente, di starmene lì nella baracca a dormire... e invece quel coso ha iniziato a suonare!»

«Beh, io non ne so molto di queste cose, ma se il telegrafo suona significa che sta arrivando un telegramma, no?», disse Silver guardandosi intorno in cerca di conferme.

«Questo lo so, dannazione!»

«Ma che cosa sta succedendo qui?», domandò lo Sceriffo varcando la soglia.

«Veramente non mi è molto chiaro, Ronny... forse è arrivato un telegramma...», disse Bonny, che nel frattempo si era posizionato dietro al bancone, dove si sentiva molto più a suo agio, e aveva offerto al nuovo arrivato un bicchiere di whisky, che lo Sceriffo, come ogni volta, aveva rifiutato con un gesto della mano.

«E che cosa c'è scritto di così tremendo in questo telegramma?», chiese preoccupato lo Sceriffo a Norman.

«Ma io non ne ho idea, Sceriffo!», rispose il poveretto ormai sull'orlo di una crisi.